



Rassegna Stampa

11 aprile 2024

Rassegna Stampa

11-04-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CALTANISSETTA	11/04/2024	20	Assolto l'ex assessore Venturi «Le sua mail è stata alterata» <i>Redazione</i>	2
-----------------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/04/2024	3	Inflazione Usa oltre le stime (3,5%) Più lontano il taglio dei tassi della Fed = Inflazione Usa oltre le stime: più lontano il taglio dei tassi <i>Marco Valsania</i>	3
SOLE 24 ORE	11/04/2024	4	Def, dall'effetto 110% 72 miliardi di debito in più = Def. Il passivo extra è frenato dalla spesa per interessi, che nel triennio cresce 18 miliardi meno di quanto temuto nel 2023. Giorgetti conferma l'intenzione di chiedere l'estensione del piano negozi <i>Gianni Trovati</i>	5
SOLE 24 ORE	11/04/2024	4	Allo studio un nuovo spalma crediti per contenere il 110% = Un nuovo spalma crediti per contenere il 110% <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	9
SOLE 24 ORE	11/04/2024	5	Pedaggi autostradali, primi passi verso la riforma organica = Concessioni autostradali, si lavora alla riforma <i>Fla.</i>	10
SOLE 24 ORE	11/04/2024	7	Fondo nuove competenze verso la terza edizione <i>Redazione</i>	12
SOLE 24 ORE	11/04/2024	10	Fitto sul Pnrr: «Stiamo lavorando per chiudere il piano nel 2026» = Fitto: «Ipotesi proroga Pnrr? Siamo lavorando per chiudere nel 2026» <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	13
SOLE 24 ORE	11/04/2024	11	Urso: «Legge concorrenza al varo tra poche settimane con misure sull'Rc auto» <i>Carmine Fotina</i>	18
SOLE 24 ORE	11/04/2024	25	Open innovation Modelli collaborativi, Italia virtuosa = Open innovation, la sfida di competence center e Pmi <i>Gianni Rusconi</i>	19
SOLE 24 ORE	11/04/2024	39	Norme & tributi - «Impossibile fruire dei crediti 4.0 in compensazione» <i>Redazione</i>	21

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	11/04/2024	9	Siccità, insediata la task force: si punta a recuperare i pozzi = Siccità, la task-force parte dai pozzi <i>Andrea D' Orazio</i>	22
SICILIA CATANIA	11/04/2024	13	Avviati in parte i lavori per scongiurare il rischio di incendi in estate = «Lavori in corso per scongiurare il rischio incendi» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	24

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	11/04/2024	7	Assunzioni previste in aumento ad aprile ma in calo nel trimestre <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	26
-------------	------------	---	---	----

Assolto l'ex assessore Venturi «Le sua mail è stata alterata»

Il tribunale di Agrigento ha assolto con formula piena l'ex assessore regionale alle attività produttive Marco Venturi accusato di diffamazione dopo che erano state diffuse delle email, attraverso il suo indirizzo di posta elettronica, con le quali erano state prese di mira Maria Grazia Brandara, Mariella Lo Bello, Linda Vancheri e l'ex presidente degli industriali Antonello Montante. In quelle email, pubblicate su "Sicilia Cronache" e vari blog, si commentava negativamente la gestione politica e le strategie assessoriali all'epoca adottate all'interno dell'assessorato regionale alle attività produttive.

Nel 2016 Mariella Lo Bello Lo Bello ricopriva il ruolo di assessore regionale, Maria Grazia Brandara era la sua stretta collaboratrice e Linda Vancheri, già assessore alle attività produttive, ricopriva un ruolo apicale in Confindustria e di stretta collaborazione con Montante (tutti e quattro costituiti parte civile al processo).

Per quelle mail è stato rinviato a giudizio Marco Venturi (difeso dall'avvocato Giacomo Butera) ritenuto responsabile e autore degli scritti pubblicati sul blog ma il suo difensore attraverso consulenze tecniche informatiche, ha dimostrato l'avvenuta alterazione e manomissione delle e-mail, tese in

questo modo a dimostrare falsamente la riferibilità a Marco Venturi. L'imprenditore Venturi lunedì sarà presente all'aula bunker per testimoniare, quale parte lesa, al processo sul presunto "sistema Montante".



Peso:9%

Inflazione Usa oltre le stime (+3,5%) Più lontano il taglio dei tassi della Fed

Congiuntura e mercati

La reazione di Wall Street: bruschi ribassi già dall'apertura degli scambi
I rendimenti dei Treasury decennali balzano al 4,55%, 211 punti sopra il Bund

L'inflazione americana scotta più del previsto e brucia le probabilità di tagli ravvicinati dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve. I prezzi al consumo sono lievitati negli Stati Uniti del 3,5% negli ultimi dodici mesi a marzo, rispetto al 3,2% fatto segnare a febbraio e più del 3,4% anticipato.

Wall Street ha reagito con bruschi ribassi al "contagio inflazionistico" fin dall'apertura degli scambi, mentre i rendimenti dei Treasury Usa sono saliti immediatamente.

Cellino e Valsania — a pag. 3

Inflazione Usa oltre le stime: più lontano il taglio dei tassi

I dati di marzo. Il costo della vita sale dal 3,2% al 3,5%, allontanando la svolta della Federal Reserve: Wall Street scivola, i Treasury salgono oltre il 4,5% (prima volta da novembre) e il dollaro si rafforza

Marco Valsania

NEW YORK

L'inflazione americana scotta più del previsto e brucia le probabilità di ravvicinati e generosi tagli dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve. I prezzi al consumo sono lievitati negli Stati Uniti del 3,5% nei dodici mesi a marzo, accelerando dal 3,2% di febbraio e dal 3,1% di gennaio e superando il 3,4% anticipato. Senza le volatili componenti energetica e alimentare, l'indice core del Consumer Price Index ha marciato del 3,8% dopo che nel solo mese scorso ha risentito di scatti dello 0,4% e battuto previsioni dello 0,3 per cento. La tenacità dei rincari ha convinto gli investitori che scommesse di sforbiate del costo del denaro sono di fatto da cancellare per giugno e che ulteriori slittamenti sono nelle carte, con iniziali tagli a settembre o forse novembre, solo cioè all'indomani delle elezioni, e al più due ri-

duzioni entro l'anno.

Wall Street ha reagito con bruschi ribassi al "contagio inflazionistico" fin dall'apertura degli scambi azionari. I tre grandi indici, S&P 500, Dow Jones e Nasdaq, sono partiti in calo di oltre l'1% restando in rosso durante la seduta. I rendimenti dei titoli del Tesoro decennali hanno valicato il 4,5% per la prima volta da novembre. Il dollaro ha guadagnato sull'euro, a 1,0750 contro la divisa europea da 1,09, davanti a prospettive di tassi che restino più ele-

vati. Tra le borse globali, l'indice paneuropeo Stoxx Europe 600 ha oscillato nervosamente, come hanno fatto singoli mercati da Francoforte a Parigi, da Londra a Milano.

Per considerare l'impatto delle statistiche, però, sono rivelatrici anzitutto le piazze future, dove ha preso forma il drastico ridimensionamento delle scommesse sugli allentamenti di politica monetaria: un taglio a giu-

gno è stato escluso all'83%, rispetto al 42% prima del dato. In rapido declino anche le puntate su tagli a luglio, con il raddoppio al 58% delle probabilità di tassi immutati.

La persistenza delle pressioni sui prezzi, anzitutto nei servizi, solleva dubbi sulla tendenza al rientro dell'inflazione verso l'obiettivo del 2% desiderato dalla Fed. Marzo è diventato il terzo mese consecutivo di carovita oltre le attese, un aspetto che ne ha ingigantito il



Peso: 1-8%, 3-37%

rilievo. A trainare i rincari una miscela di costi abitativi, lievitati del 5,7% nell'anno e responsabili del 60% dell'incremento complessivo, e rincari dell'energia, del 2,1% annuale. Con l'intero indice dei servizi che, al netto dell'energia, ha marciato del 5,4% spinto da trasporti, assistenza medica e assicurazioni auto.

Bisognerà vedere se e quanto la conferma delle incognite sul cammino dei prezzi influenzerà davvero e con chiarezza i policymakers. Di sicuro già nell'ultimo vertice Fed il dibattito è stato intenso: a ipotizzare fino a tre riduzioni del costo del denaro entro dicembre era stata una risicata maggioranza. I verbali della discussione, pubblicati ieri, hanno mostrato che pur riaffermando l'intenzione di tagliare i tassi, l'andamento dei prezzi a gennaio e febbraio «non aveva aumentato la fiducia» sul cammino dell'inflazione, con esplicita preoccupazione espressa da alcuni per «l'ampia diffusione dei rincari».

Sele "colombe" della Fed considerano fiammate dell'inflazione ostacoli temporanei, i falchi temono invece che mettano radici più profonde. Alcuni esponenti, quali Raphael Bostic della sede di Atlanta, hanno difeso pubblica-

mente proposte di un solo taglio dei tassi entro l'anno. Il chairman Jerome Powell ha da parte sua finora tenuto una rotta cauta, parlando di «percorso

accidentato» e indicando di voler attendere per agire dati più rassicuranti, una pazienza consentita da un'economia che, nonostante tassi ai massimi da oltre vent'anni, evidenzia crescita e mercato del lavoro solidi.

Tra gli stessi analisti pro-tagli le perplessità ora si fanno sempre più strada: Citi mantiene tuttora una previsione-base di mosse a giugno, sospettando che alcune componenti nei rincari di marzo non si tradurranno in impennate nella misura preferita della Fed, i prezzi nei consumi personali (Pce). Ma riconosce che la Fed potrebbe rinviare l'iniziale intervento.

La persistente inflazione presenta anche sfide politiche. Il presidente Joe Biden, in affanno nei sondaggi nella campagna per la rielezione, ha rivendicato che l'inflazione «è scesa del 60% dai picchi» aggiungendo tuttavia che «dobbiamo fare di più», in particolare per affitti e prezzi alimen-

tari. Combattere l'inflazione, ha proseguito, «è la mia priorità». E ha fatto appello alla Corporate America: «Chiedo che usi profitti record per ridurre i prezzi» ha detto alla vigilia d'una stagione di utili trimestrali attesi a rialzi del 3,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

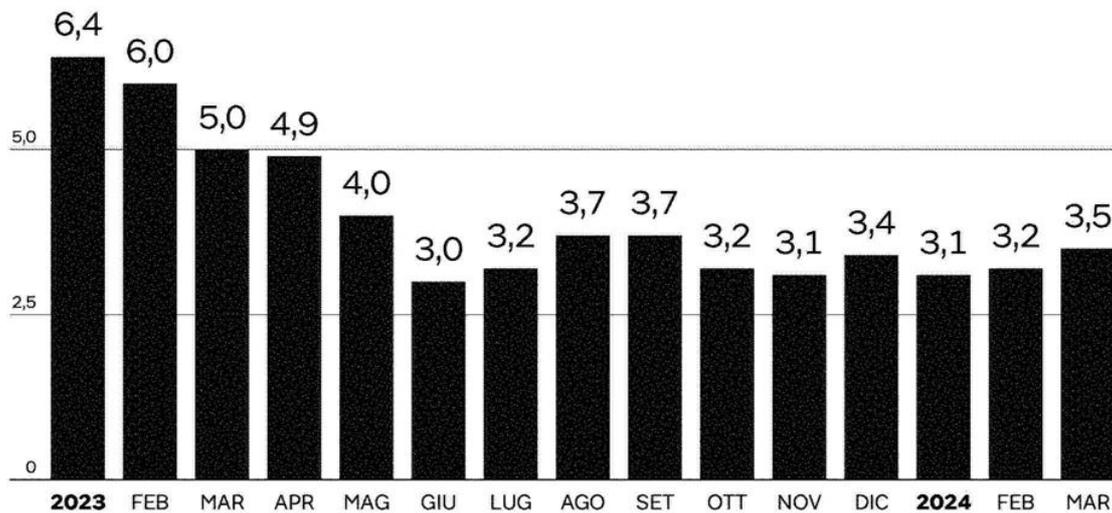
Sul mercato dei futures un taglio dei tassi a giugno ora è escluso all'80%. Calano le chances anche a luglio

I verbali dell'ultima riunione Fed: «L'andamento dei prezzi a gennaio e febbraio non aumenta la fiducia»

L'inflazione Usa rialza la testa

Variazione percentuale anno su anno

7,5



Fonte: Us Bureau of Labor Statistics



Peso: 1-8%, 3-37%

Def, dall'effetto 110% 72 miliardi di debito in più

Bilancio dello Stato
Giorgetti: «Chiederemo
alla Ue la correzione
dei conti in sette anni»

Alla fine del 2026 il debito pubblico si fermerà un soffio sotto 3.224 miliardi, cioè 72 miliardi in più rispetto ai livelli ipotizzati nel Def dello scorso anno (+38 miliardi nel confronto con la NaDef di fine settembre). Il Documento di economia e finanza esaminato martedì dal consiglio dei ministri certifica l'impatto del superbonus sui saldi di finanza pubblica, ammortizza-

to da una serie di novità intervenute rispetto alla primavera 2023, come la spesa per interessi, che nei nuovi calcoli cresce a ritmi decisamente meno rapidi di quelli temuti lo scorso anno. In ogni caso la via scelta è la correzione dei conti in 7 anni. **Gianni Trovati** — a pag. 4

Conti, correzione in sette anni: 72 miliardi di debito in più per il superbonus

Def. Il passivo extra è frenato dalla spesa per interessi, che nel triennio cresce 18 miliardi meno di quanto temuto nel 2023. Giorgetti conferma l'intenzione di chiedere l'estensione del piano negoziato con la Ue

Gianni Trovati

ROMA

Alla fine del 2026 il debito pubblico si fermerà un soffio sotto 3.224 miliardi, cioè 72 in più rispetto ai livelli ipotizzati nel Def dello scorso anno. Nel confronto con la NaDef di fine settembre, la differenza è di 38 miliardi abbondanti.

È nella prima cifra, anticipata sul Sole 24 Ore di ieri e certificata dalle tabelle del Def pubblicato dal Governo, il riassunto dell'impatto finale (per ora) del Superbonus sui saldi di finanza pubblica. Figlio del confronto con i calcoli di 12 mesi fa, il numero misura anche l'insuccesso del decreto

che a febbraio 2023 avrebbe voluto fermare la corsa dei crediti d'imposta edilizi. Senza riuscirci. L'effetto cresce nel tempo, dopo un 2024 che nei nuovi calcoli vede curiosamente il passivo fermarsi 11,2 miliardi sotto l'ipotesi della NaDef.

Attenzione: i 72 miliardi non sono il costo delle agevolazioni edilizie, che vola intorno ai 200 miliardi secondo i numeri forniti dal Mef alla Camera martedì (219 miliardi di bonus, di cui 16 finora annullati per frodi). Sono il saldo fra il passivo extra rispetto alle attese della primavera scorsa e altre novità intervenute nel frattempo, che rimangono in senso contrario riducendo il colpo. È il caso della spesa per inte-

ressi, che nei nuovi calcoli cresce a ritmi meno rapidi di quelli temuti solo pochi mesi fa. Quest'anno la gestione dei BTP costerà 84,8 miliardi, cioè 4,2 in meno (-4,95%) rispetto alle stime di settembre, e nel triennio 2024-26 cu-



Peso: 1-6%, 4-66%, 5-24%

mulerà 269 miliardi di tonnellate: 18 miliardi meno di quelli indicati dalla NaDef e 8,4 meno dei 277,4 ipotizzati dal Def 2023. L'appuntamento con una spesa superiore ai 100 miliardi annui è rimandato al 2027, mentre lo sfondamento di quota 3mila miliardi per il debito è confermato nel 2025.

Sul deficit si parte dal 7,2% indicato dall'Istat per il 2023 anche grazie all'aumento del deflatore del Pil, senza il quale il quadro sarebbe stato anche peggiore. Sempre che il dato rimanga stabile e non venga rivisto, magari già fra una dozzina di giorni con i numeri di Eurostat (Oxford Economics ipotizza un valore intorno all'8%). Il percorso ufficiale conferma poi il 4,3% per quest'anno e la discesa progressiva fino al 2,2% del Pil. Quando i conti dovrebbero anche mostrare un saldo primario da 52 miliardi abbondanti, livelli mai raggiunti nemmeno negli anni della cosiddetta «austerità».

Ma è lo stesso Def a mettere in chiaro le tante incognite che pesano su questo scenario. A partire dalla «priorità numero uno» secondo lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, rappresentata dalla conferma del taglio contributivo nel 2025. La replica per il prossimo anno delle misure ora in vigore solo nel 2024, fra cui rientrano anche l'Irpef a tre aliquote, gli sconti ulteriori per le madri di due figli, il canone Rai alleggerito e così via, come spiega il Def nello «scenario a politiche invariate» a pagina 56 aumenterebbe il deficit di 9 decimali di Pil nel 2025 e di un punto pieno nel biennio successivo. Tradotto in euro, si tratta di 20 miliardi per il prossimo anno e di 22-23 nei due anni successivi. Risorse che ovviamente è impossibile gestire in deficit senza far crescere ulteriormente il rapporto fra debito e Pil. Tutto dipenderà dal negoziato con la

Ue sul piano fiscale strutturale, che l'Italia chiederà di estendere a sette anni come confermato da Giorgetti nell'introduzione al Def.

Altre nubi arrivano dal contesto internazionale. L'Upb, comunicando ieri la validazione del quadro macroeconomico costruito dal Governo, avverte che il via libera è scattato «assumendo il graduale venire meno delle tensioni geopolitiche internazionali» oltre alla «piena e tempestiva realizzazione del Pnrr». Ma ancora il Def spiega che «tensioni persistenti per tutto il 2024» nel Mar Rosso potrebbero ridurre la crescita reale di quasi due decimali (-0,18%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Upb: stime di crescita valide se si spengono le tensioni geopolitiche. Dal Mar Rosso incognita da -0,18% sulla crescita

+2%

EXPORT IN RIPRESA

Le vendite all'estero sono previste in crescita del 2% quest'anno per poi schizzare a +4,2% l'anno prossimo, e ridiscendere al 2,6% entro il 2027



Peso: 1-6%, 4-66%, 5-24%

Sezione: ECONOMIA

I FOCUS

Tasse

Ridotta la pressione fiscale dal 42,5% del 2023 al 42,1%

La pressione fiscale - rapporto percentuale tra l'ammontare delle imposte dirette, indirette e in conto capitale e dei contributi sociali (effettivi e figurativi), e il Pil - «si riduce nel 2024 al 42,1% per risalire nel 2025 al 42,4% e attestarsi su un livello lievemente inferiore nel biennio finale dell'arco previsivo». Lo si legge nella parte del Def dedicata ad «Analisi e tendenze di finanza pubblica». Le entrate totali delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil diminuiscono, nel 2024, di un punto percentuale rispetto al 2023, attestandosi al 46,8%, e sono previste in aumento nel 2025 di 0,3% punti percentuali

e in diminuzione negli anni successivi, fino a raggiungere il 46,2% nel 2027. Le entrate tributarie sono stimate in progressiva riduzione, dal 29,6% del 2023 al 28,9% del 2027.

Venendo alle singole voci del conto, le entrate tributarie previste nel 2024, mostrano un incremento di 16,369 milioni rispetto all'anno precedente, riflettendo la positiva dinamica delle principali variabili macroeconomiche, con una crescita più pronunciata per le imposte indirette (+11.778 milioni) rispetto alle dirette (+4.708 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari avversi

Con 100 punti in più sul Btp, -0,5% crescita nel 2026 e nel 2027

Uno scenario in cui il tasso del Btp decennale fosse di 100 punti base superiore rispetto a quanto indicato nel Def vedrebbe cancellarsi circa mezzo punto di crescita percentuale nel 2026 e nel 2027. È uno degli scenari avversi all'interno di un'analisi dei rischi del Def, nell'ipotesi di una stretta creditizia all'economia legata all'aumento dei tassi dei Btp. L'impatto si fermerebbe a -0,1% sul Pil 2024, salirebbe a -0,4% sul 2025 e a -0,5% sul 2026 e 2027. Gli altri scenari di rischio presi in considerazione riguardano una stretta al commercio globale, i prezzi delle materie prime e il tasso

di cambio. Lo scenario con una dinamica meno favorevole per i prezzi dei beni energetici comporterebbe un tasso di crescita del prodotto inferiore, rispetto allo scenario di riferimento, di -0,1 punti percentuali nel 2024 e -0,3 punti nel 2025. Il maggior apprezzamento dell'euro rispetto a quanto ipotizzato nello scenario macroeconomico di riferimento comporterebbe un tasso di crescita del prodotto uguale, nel 2024, a quello dello scenario di base e inferiore di 0,3 punti percentuali nel 2025, 0,5 punti nel 2026 e 0,4 punti nel 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola e Università

Istruzione e ricerca, dalle riforme +2,8% di Pil nel lungo periodo

L'auspicio del Governo Meloni è che anche le riforme dell'istruzione e della ricerca possano sostenere l'aumento del Pil. Dei circa 10 punti percentuali di crescita cumulata nel lungo periodo oltre un quarto (per la precisione il 2,8%) arrivano, di fatto, dalla Scuola e dall'Università. Con un doppio antipasto calendarizzato già per il 2026 (0,4%) e il 2030 (0,8%). Più nel dettaglio, il Programma nazionale di riforma allegato al Def 2024 prova stimare l'impatto dovuto, da un lato alla riduzione dell'abbandono scolastico e, dall'altro, al miglioramento del

capitale umano e della qualità dell'offerta scolastica e universitaria. Sul primo punto si punta a ridurre il tasso di dispersione al 10,2% entro il 2024, che secondo stime interne potrebbe interessare, in media, oltre 31.000 studenti all'anno (4mila in più rispetto alle intenzioni iniziali) che arriverebbero così al diploma. Al tempo stesso si punta ad avere più laureati (+51.700) e ricercatori (+14.700), con l'aumento delle borse per questi ultimi conseguente alla rimodulazione del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Nel 2024 la spesa sanitaria cresce al 6,4% sul Pil, nel 2027 cala al 6,2%

«La spesa sanitaria prevista per il 2024 è pari a 138.776 milioni, con un tasso di crescita del 5,8 per cento rispetto all'anno precedente». Il Def aggiorna i dati della spesa per quest'anno facendoli lievitare alla cifra record appunto di 138 miliardi, in pratica al 6,4% sul Pil. A pesare sull'esplosione della spesa sanitaria - come riporta il testo del Def nella parte relativa alle «analisi e tendenze della finanza pubblica» - sono le tornate dei rinnovi contrattuali in particolare dei medici dirigenti e dei medici di famiglia per il triennio 2019-2021 i cui effetti si dispiegano in

particolare quest'anno. Inoltre l'«aggregato è in crescita anche in ragione delle spese previste per l'attuazione della Missione 6: Salute del Pnrr», aggiunge ancora il Def. Per il triennio 2025-2027 la spesa sanitaria (a legislazione vigente) è prevista «crescere a un tasso medio annuo del 2 per cento; nel medesimo arco temporale il Pil nominale crescerebbe in media del 3,1 per cento». Da qui il rapporto spesa Pil «pari al 6,3 per cento nel 2025 e nel 2026» che «si assesta al 6,2 per cento nel 2027».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Disoccupazione giù al 6,8% nel 2027, produttività in ripresa

«Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione continuerebbe a scendere nell'intero periodo analizzato, fino a toccare il 6,8 per cento nel 2027.

L'occupazione nel quadriennio è attesa in aumento, portando il numero di occupati a 24,4 milioni a fine periodo (da 23,6 milioni del 2023). Si profila, inoltre, un moderato aumento della produttività nel periodo 2024-2027, con l'incremento maggiore previsto per il 2026», si legge nel Def. Per l'anno passato, d'altro canto, rileva sempre il documento «in un contesto di

moderata crescita economica e dinamismo dell'occupazione, la produttività del lavoro, misurata come rapporto tra Pil e ore lavorate, ha continuato a diminuire, contraendosi complessivamente dell'1,6 per cento rispetto al 2022». Anche a livello internazionale, nonostante il complessivo rallentamento della ripresa economica, i mercati del lavoro hanno mostrato una «sorprendente capacità di tenuta». I tassi di disoccupazione hanno raggiunto i livelli più bassi degli ultimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collegato alla manovra

Intelligenza artificiale, le regole con la prossima legge di bilancio

Con la nuova manovra di autunno arriverà il disegno di legge dedicato all'Intelligenza artificiale. Come si legge nel Documento di economia e finanza «A completamento della manovra di bilancio 2025-2027 il Governo conferma quali collegati alla decisione di bilancio i disegni di legge già indicati nel precedente Documento programmatico e indica, altresì, quale disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2025 il disegno di legge recante norme di principio in materia di Intelligenza artificiale.

Lo schema del Ddl anticipato

ieri su queste pagine prevede in particolare l'istituzione di un fondo di 148 milioni in due anni che consentirà al Dipartimento per la trasformazione digitale e all'Agenzia per la cybersicurezza di sottoscrivere azione dei fondi di Cdp Venture capital per le start up attive nell'IA oppure in altri settori di frontiera come il quantum computing, la cybersecurity e il 5G. Cdp Venture Capital, per altro, ha già pianificato nel suo piano industriale un intervento per 1 miliardo su varie linee tra cui il modello italiano di IA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 4-66%, 5-24%

Numeri sotto la lente

COME CAMBIA IL DEBITO

Le stime del Def 2024 a confronto con i precedenti programmi di finanza pubblica. In miliardi di euro e in % del Pil

	2024	2025	2026
VALORI ASSOLUTI			
3.000	2.980,2	3.108,9	3.223,6
2.000			
1.000			
0			
% PIL	137,8%	138,9%	139,8%
DIFFERENZA MILIARDI DI €			
RISPETTO A NADEF 2023	-11,2 ▼	+14,0 ▲	+38,4 ▲
RISPETTO A DEF 2023	+2,7 ▲	+42,5 ▲	+72,8 ▲

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su Def 2024, NaDef e Def 2023

EFFETTO TASSI

Come cambia la previsione di spesa per interessi passivi

	2024	2025	2026	TOTALE
DEF 2024			95.595	269.008
200.000				
100.000		88.648		
0	84.765			
NADEF 2023	88.970	94.442	103.561	286.973
DEF 2023	85.188	91.609	100.604	277.401
DIFF CON NADEF 2023	-4.205 ▼	-5.794 ▼	-7.966 ▼	-17.965 ▼
DIFF CON DEF 2023	-423 ▼	-2.961 ▼	-5.009 ▼	-8.393 ▼



Peso: 1-6%, 4-66%, 5-24%

BONUS EDILIZI

Allo studio un nuovo spalma crediti per contenere il 110%

Latour e Parente — a pag. 4

Un nuovo spalma crediti per contenere il 110%

Stretta ulteriore

Allo studio altri interventi per limitare gli effetti di cassa delle maxi agevolazioni

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Spalma crediti e spalma detrazioni: due strumenti simili nella filosofia, che questo Governo ha già utilizzato nel recente passato e che stanno tornando sui tavoli tecnici in questi giorni, verso i passaggi più caldi della conversione del decreto 39/2024, che ha appena iniziato il suo iter in Senato.

Sarebbe, così, possibile rendere più sostenibili i bonus casa sia per i conti pubblici (sebbene il colpo resti durissimo per le casse dello Stato) che per i singoli contribuenti, dandogli la possibilità di recuperare le agevolazioni in più anni, dieci o fino a quindici dagli attuali quattro.

Del resto, è stato lo stesso ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti a non escludere ulteriori interventi dopo la stretta del decreto 39/2024 per ridurre il flusso di cassa. Lo stesso Documento di economia e finanzia, inviato alle Camere, sul punto spiega: «Nell'immediato il Governo intende continuare nell'adozione di misure volte a intervenire sul profilo del deficit, migliorandolo ulteriormente anche attraverso una revisione della disciplina dei crediti d'imposta al fine di ricondurlo al di sotto del 3 per cento del Pil entro il 2026, come previsto nella Nodef. Tali azioni saranno rivolte a migliorare non solo i saldi di com-

petenza, ma anche quelli di cassa, abbassando così il profilo del rapporto debito/Pil già nel breve periodo».

Sotto esame, insomma, ci sono i problemi di cassa derivati dai fortissimi esborsi legati nei prossimi anni alle rateizzazioni dei bonus casa già programmati, sotto forma di detrazioni o di crediti di imposta. Si tratta di numeri giganteschi, considerando che in questo campo viene maneggiata una massa di 219 miliardi di crediti di imposta (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Gli strumenti già sperimentati negli anni scorsi, oggetto di riflessione e analisi in questi giorni, sono due. Il primo riguarda le detrazioni, ed era contenuto in una norma inserita in fase di conversione del decreto 11/2023. In quel provvedimento si dava ai contribuenti la possibilità, per le spese 2022 relative al superbonus, di optare per un allungamento in dieci anni dei tempi di detrazione. Opzione che sarà possibile soltanto nel modello Redditi 0730 da presentare quest'anno, dal momento che i modelli 2023 non consentivano l'utilizzo di questa chance.

L'altro strumento era contenuto nel decreto Aiuti quater di fine 2022 (altro provvedimento del Governo Meloni) e agiva sul fronte dei crediti di imposta. Prevedendo la possibilità, per i crediti comunicati entro marzo 2023 (quindi, relativi a spese 2022), di

spalmare il loro utilizzo su dieci anni, anziché sui quattro ordinari. Questa possibilità è stata, peraltro, accordata anche alle quote di crediti (quindi, frazioni di rate annuali).

L'ipotesi è allo studio, perché l'utilizzo combinato di questi due meccanismi consentirebbe da un lato di aumentare l'appeal delle detrazioni, attualmente poco utilizzabili per il contribuente medio, e dall'altro di migliorare la sostenibilità dei conti pubblici. I tempi, però, restano ancora lunghi per arrivare a formulare degli emendamenti, dal momento che il calendario delle votazioni sul decreto 39/2024 non entrerà nel vivo prima del 6 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente anche la detrazione su dieci anni ora limitata alle spese 2022



Peso: 1-1%, 4-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INFRASTRUTTURE

**Pedaggi autostradali,
primi passi verso
la riforma organica**

Flavia Landolfi — a pag. 5

**Concessioni
autostradali,
si lavora
alla riforma
Infrastrutture**

**Nel documento stimati
in 23 miliardi il fabbisogno
per opere e manutenzione**

La notizia era arrivata nelle scorse settimane quando per bocca del viceministro delle Infrastrutture Edoardo Rixi era stata annunciata una mini-riforma delle tariffe autostradali. Ora è l'allegato infrastrutture al Def a mettere nero su bianco che il ministero guidato da Salvini sta lavorando a «una riforma organica, che possa permettere una equa perequazione economica all'interno dell'intera rete autostradale e consentire i necessari investimenti, per riportare alla piena efficienza funzionale le infrastrutture in tempi certi, con una definizione inderogabile dei rischi e dei soggetti che devono accollarseli, nel pieno rispetto dell'apertura del mercato e della concorrenza». E quindi non solo omogeneità dei pedaggi oggi affidati a una Babele di prezzi molto diversi tra loro, anche nell'ambito delle stessa zona. L'obiettivo è di riorganizzare l'intero meccanismo delle concessioni con un «riordino a livello normativo» ma guardando soprattutto a «rafforzare il ruolo

di concedente e gli strumenti di governance in capo alla parte pubblica». Le grandi manovre su questo fronte potrebbero quindi riservare più di una novità già nelle prossime settimane e confluire - anche se i tempi appaiono piuttosto risicati - nel decreto Infrastrutture in cottura in questi giorni e che dovrebbe ospitare l'attesissimo intervento del cosiddetto piano "salva-casa". «Io sono liberale, meno lo Stato fa e meglio è, ma le norme, la cornice, le regole le deve esercitare il pubblico», ha confermato ieri il ministro Salvini nel corso del convegno Ngv Italy. La questione ruota anche attorno alla manutenzione e agli investimenti per i 5.886 km di rete gestita da 25 concessionari. Su questi capitoli, dice il Def, è prevista una spesa di

38,338 miliardi «di cui 15,402 trovano copertura nei piani finanziari vigenti, mentre euro 22,935 miliardi devono essere reperiti nei successivi aggiustamenti convenzionali». Una cifra che viene data al ribasso e che

quindi potrebbe essere incrementata «in considerazione della dinamica inflattiva e degli interventi resi necessari dall'aggiornamento delle norme tecniche e di sicurezza». Il dossier è caldissimo ed è al centro di molte ipotesi di riassetto, alcune anche spericolate. Ma innanzitutto si rincorrono le indiscrezioni su dove recuperare i 23 miliardi di fabbisogno, forse anche dalla stessa riforma dei pedaggi in chiave più spinta: a concessioni scadute si ventila un ruolo più di primo piano della parte pubblica. Che sulle autostrade l'attenzione del governo sia alta lo dimostra anche il varo martedì scorso in Cdm della nuova Autostrade dello Stato spa, società in house a intero capitale pubblico che ingloberà le reti a pagamento di Anas. E che - come recita la bozza della norma - avrà durata fino al 2100. Oggetto sociale «l'espletamento delle attività di gestione e, ove previsto da norme di legge, di costruzione, delle autostrade statali in regime di concessione».



Peso: 1-1%, 5-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ma potrà anche costituire società di gestione di autostrade statali e acquisire partecipazioni nelle medesime società. Nel cda siederanno Vito Cozzoli (ad), Carlo Vachi e Gioia Gorgerino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—F.La.



Peso:1-1%,5-13%

565-001-001

Fondo nuove competenze verso la terza edizione

Formazione

Dote di 800 milioni agli accordi per la crescita delle competenze dei lavoratori

È in arrivo la terza edizione del Fondo nuove competenze (Fnc), con una dote di 800 milioni, a sostegno delle imprese che devono adeguarsi a nuovi modelli organizzativi e produttivi, in risposta alle transizioni ecologiche e digitali, attraverso la formazione di nuove competenze per i propri lavoratori.

L'annuncio è stato fatto dal ministero del Lavoro che, in risposta ad un'interrogazione di Tiziana Nisini (Lega) ieri in Aula alla Camera sui tempi del nuovo bando, ha spiegato che a breve sarà attivato un «tavolo di governance con le associazioni datoriali e i sindacati, per valutare gli esiti delle due precedenti edizioni, e far fronte alle necessità delle imprese». Il ministero del Lavoro si è impegnato ad «avviare nel più breve tempo possibile i passaggi per rendere operativa la terza edizione del Fondo nuove competenze».

Con questo strumento, nato nel 2020 per contrastare le restrizioni causate dalla pandemia da Covid-19, vengono riconosciuti contributi finanziari ai datori di lavoro privati che abbiano stipulato accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro destinati a

percorsi di sviluppo delle competenze dei lavoratori. Il Fondo rimborsa il costo delle ore di lavoro

destinate a frequentare corsi di formazione, fornendo ai lavoratori l'opportunità di acquisire nuove o maggiori competenze senza penalizzazioni economiche.

Anpal, l'ex Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, ha emanato due avvisi per l'utilizzo delle risorse del Fondo; il primo, in via sperimentale, nel 2020-21 con un finanziamento di 730 milioni, e il secondo nel 2022 rifinanziato con 1 miliardo (a cui sono stati aggiunti 600 milioni di euro con provvedimenti legislativi successivi). Per la terza edizione, un ulteriore finanziamento di 800 milioni è previsto nell'ambito del nuovo Programma nazionale Giovani, donne e lavoro per un investimento complessivo pari a quasi 5,1 miliardi di euro, tra Fse+ e cofinanziamento nazionale.

Con una proroga è stata estesa anche al 2023 la possibilità di accedere al Fondo, attraverso specifiche intese di rimodulazione di parte dell'orario di lavoro per permettere al personale la frequenza

di percorsi di sviluppo delle competenze. Il problema è che ci sono ancora molte domande in stand by, ma dal ministero del Lavoro hanno assicurato che «tutte le istanze conformi sono state istruite e definite con il supporto di Sviluppo Italia lavoro, le istanze non ancora definite presentano problemi formali, ma i casi specifici saranno risolti entro aprile». L'ultimo report relativo alla metà del 2022 evidenziava il coinvolgimento di 708 mila lavoratori.

«Bene che ci sia il tavolo con le parti sociali per superare le criticità emerse nelle scorse edizioni - ha commentato Tiziana Nisini -, in settori come il turismo che vive di stagionalità ed elevato turn over e non può utilizzare appieno il Fondo che rappresenta un valido strumento per aziende e lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero del Lavoro si è impegnato a convocare a breve un tavolo con le parti sociali sulle criticità



Peso: 14%

ALL'EVENTO DEL SOLE 24 ORE

Fitto sul Pnrr: «Stiamo lavorando per chiudere il piano nel 2026»

«Abbiamo una scadenza e su quella stiamo lavorando, siamo concentrati su giugno 2026». È quanto sul Pnrr ha detto il ministro Raffaele Fitto nel suo intervento a «Obiettivo crescita 2024», organizzato ieri dal Sole 24 Ore. **Cappellini, Deganello, Dominelli, Fotina, Morino, Perrone, Trovati** — alle pag. 10 e 11



Obiettivo crescita. L'intervento del ministro Fitto all'evento del Sole 24 Ore

Fitto: «Ipotesi proroga Pnrr? Stiamo lavorando per chiudere nel 2026»

Obiettivo crescita 2024. «Nessun taglio alle spese sanitarie. A breve aumenterà anche la capacità di spesa oltre i 42,9 miliardi usati finora, perché decollerà la fase esecutiva». La spinta sul Pil sarà pari al 3,4%

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

«Abbiamo una scadenza e su quella stiamo lavorando, siamo concentrati su giugno 2026». Nel suo intervento a «Obiettivo crescita 2024 - La messa a terra del Pnrr e le riforme per costruire l'Italia del futuro», organizzato ieri a Milano a Palazzo dei Giureconsulti dal Sole 24 Ore, il ministro che ha la delega al Piano, Raffaele Fitto, prova a frenare l'onda del dibattito aperto dal suo collega dell'Economia Giancarlo Giorgetti sulle ipotesi di una proroga del Pnrr oltre la scadenza fissata tra due anni. «Abbiamo perso an-

ni per gli shock geopolitici e le guerre», ha ribadito a più riprese in settimana il titolare dei conti pubblici per sostenere che la riflessione sul calendario va avviata subito, «senza tabù», rivelando che lui stesso ha già portato la questione sui tavoli dell'Ecofin.

«Sono restio a fare valutazioni politiche», ha smorzato però Fitto, alludendo alla connotazione che il tema potrebbe assumere all'avvio della campagna elettorale per le europee. Il ministro preferisce un'impostazione più «tecnica», sottolineando l'esigenza di «capire come entro la scadenza ci sarà la capacità di spendere le risorse».

«Siamo a metà del guado», ha riassunto il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, in apertura dei lavori. «Adesso serve un colpo di reni, ma anche ragionevolezza e flessibilità».

Proprio l'obiettivo di raccogliere certezze sulla possibilità concreta di rispettare la tabella di marcia è stato

del resto il principio guida della rimodulazione del Piano che il Governo ha negoziato per mesi in Europa e che ora è attuato dal Dl 19/2024 all'esame in commissione Bilancio alla Camera (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Tra gli emendamenti presentati dal Governo non ha trovato spazio l'idea, circolata nelle scorse settimane, di rimettere mano al meccanismo che mette sotto una vigilanza costante il Piano nazionale complementare per sostituire i



Peso: 1-5%, 10-67%, 11-62%

fondi di coesione nella copertura dei progetti usciti nel Pnrr.

Alle reiterate accuse di Regioni e opposizioni di tagliare i fondi per gli ospedali, Fitto ha di nuovo ribattuto: «Non esiste un taglio alle spese della sanità, esiste un'opera meritevole per salvaguardare gli investimenti e metterli in una collocazione che consente di realizzarli. Abbiamo tolto i fondi dal Pnrr non per scelta o capriccio, ma sono stati tolti progetti già in essere prima del Pnrr e che quindi non avrebbero mai potuto essere rendicontati con le regole previste dal Piano e non sarebbero mai stati realizzati entro la scadenza del giugno 2026». La nuova architettura dei finanziamenti definita con il decreto legge, per Fitto, serve proprio a garantire loro copertura, tornando - come accade per il filone "ospedali sicuri" - alle fonti nazionali originarie, in questo caso l'articolo 20 della legge 67/1988.

Tutto questo nell'ottica di assicurare «una spesa di buona qualità». Spesa che Fitto si dice sicuro aumenterà a breve, rispetto ai 42,9 miliardi registrati ufficialmente a fine 2023, anche per il decollo della fase esecutiva delle opere dopo quella dei progetti e delle gare. Proprio da qui dipende la realizzazione di quella stima cumulata di impatto sulla crescita attribuita al Pnrr che il Def esaminato martedì in Consiglio dei ministri conferma a quota 3,4% del Pil a fine Piano.

Si spiega così la «bella impennata» del valore di base d'asta delle gare pubbliche (+61% rispetto al 2019) censita da Giorgia Aresu, partner Kpmg, nel suo intervento di scenario. A certificare la corsa italiana è anche la performance

in termini di milestone e target raggiunti: sono il 33,7%, rispetto alla media europea del 18%; a distanza gli spagnoli con il 29,09% che precedono sul podio la Croazia (27,96%). Un primato che si aggiunge a quello, più scontato data la mole del nostro Pnrr, relativo alle rate già incassate e che però si accompagna alla maggiore responsabilità indispensabile per mantenere questi ritmi fino al traguardo. La dimensione degli impatti del Pnrr è confermata da altri dati: dai 256.022 progetti attivi (ciascuno identificato da un codice unico) in 11 settori di intervento alle 220 mila imprese beneficiarie di un sostegno, tra sovvenzioni e crediti d'imposta.

Lo stacco dai progetti ai cantieri investe prima di tutto, come è naturale, le costruzioni. In questo caso lo sprint è già partito, come ha sottolineato il vicepresidente Ance Piero Petrucco, evidenziando che «il nostro settore mostra una spesa più che doppia rispetto alle altre misure del Pnrr». L'accelerazione ulteriore può in effetti provocare il temuto effetto spiazzamento, ma per Petrucco «il passaggio può essere gestibile anche, soprattutto per la manodopera, per il venir meno del superbonus». Più delicato sarà attuare i contraccolpi della caduta degli investimenti pubblici dopo la fine del Pnrr: «Sarà indispensabile sviluppare il filone del partenariato pubblico-privato».

«L'edilizia scolastica è fondamentale e rappresenta un volano per l'economia con gli interventi di manutenzione ed efficientamento energetico anche dopo la scadenza del Pnrr - ha detto la sottosegretaria all'Istruzione e merito, Paola Frassinetti -. In questo

ambito il ministero ha contribuito con 25 linee di finanziamento e 17 mila interventi finanziati e ora con il nuovo piano triennale 2024-2026».

A incalzare sull'esigenza di ancorare gli investimenti Pnrr al miglioramento della produttività è stato Carlo Altomonte, direttore del Pnrr Lab della Sda Bocconi. «L'eredità strutturale del Piano si misurerà sulla sua capacità di superare i ritardi storici del Paese», ha spiegato, segnalando come fattore cruciale lo sviluppo del capitale umano, in particolare «incrementando il tasso di attività di donne e giovani». Un punto, caro anche a Gloria Bartoli, docente Luiss e segretaria generale Osservatorio produttività della Fondazione economia Tor Vergata. A suo avviso, «è cruciale a livello europeo velocizzare gli investimenti in tecnologie strategiche per ridurre il gap di competitività dell'Europa rispetto a Usa e Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 10-67%, 11-62%

Sezione: ECONOMIA

Infrastrutture

«Intermodalità un'esigenza del Paese, ma va sostenuta»

Marco Morino

L'intermodalità, cioè il trasporto combinato delle merci stradali, è un'esigenza del Paese, ma va sostenuta da un'adeguata politica di incentivi statali, che aiutino in particolare il cargo ferroviario a superare la crisi. Sul punto, tra ferrovia e autotrasporto c'è piena sintonia. Lo dicono Silvio Damagini, amministratore delegato di Mercitalia Rail (Gruppo Fs), Giuseppe Rizzi, direttore di Fermerci e Pasquale Russo, presidente di Confraport, intervenuti ieri a Milano al convegno sul Pnrr organizzato dal Sole 24 Ore. Dice Russo: «L'autotrasporto è il primo tifoso dell'intermodalità ferroviaria, perché abbiamo problemi gravissimi di congestione e di saturazione lungo la rete stradale e autostradale. In alcune ore della giornata, i nostri camion sono bloccati. Trasferire quote crescenti di merci dalla strada alla rotaia, come ci chiede anche l'Europa, è un'esigenza del Paese». La missione 3 del Pnrr prevede massicci investimenti per il potenziamento della rete ferroviaria nazionale. Però, in questa fase, sono proprio i cantieri ferroviari del Pnrr (oltre 4 mila) a destare il maggiore allarme nel trasporto merci su rotaia. Spiega Rizzi: «Nel 2024 risulterà interrotto circa il 60% delle linee ferroviarie. È urgente istituire un fondo complementare per consentire agli operatori del trasporto ferroviario merci di arrivare integri all'appuntamento di fine lavori del 2026». Da parte sua, il polo logistica del gruppo Fs sta sviluppando una serie di alleanze per promuovere lo shift modale delle merci. Spiega Damagini: «Stiamo lavorando su tutta la catena della logistica, dal primo all'ultimo miglio, con acquisizioni, partnership e con investimenti importanti per l'innovazione digitale. Il recente accordo tra Mercitalia e Amazon per gestire il traffico cargo tra Italia e Germania, ha proprio l'obiettivo di ridurre il trasporto merci internazionale su gomma, diminuendo sia le emissioni di CO2 sia le congestioni sulle principali strade europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia

Il RepowerEu come leva per spingere la transizione

Celestina Dominelli

Prima la premessa per rimarcare che il percorso del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica sul Pnrr «viaggia secondo il cronoprogramma» e per ribadire che «l'attuazione non si misura sulla velocità ma sulla capacità di performance. E questa capacità è stata riconosciuta all'Italia dalla Ue con la certificazione del maggior numero di obiettivi raggiunti». Poi il passaggio sul RepowerEu che può far definitivamente decollare la transizione ecologica ed energetica. Dal palco dell'evento organizzato dal Sole 24 Ore e dal 24 Ore Eventi, la viceministra all'Ambiente e alla Sicurezza Energetica, Vannia Gava, ha rivendicato l'impegno del governo e ha ricordato che l'addendum del RepowerEu vale quasi 20 miliardi «che costituiscono sia innovazioni che un rafforzamento delle misure contenute nel piano precedente».

Insomma, una leva ulteriore per accelerare la rivoluzione verde già racchiusa nel Pnrr che, come ha spiegato la ceo di Engie Italia, Monica Iacono, «può ancora giocare un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle infrastrutture necessarie a supportare il processo di decarbonizzazione del Paese». Per la top manager, però, «è necessario superare la natura emergenziale e passare a un approccio strutturale creando le basi per una programmazione di lungo periodo superando l'orizzonte del 2026», ha precisato Iacono non prima di aver insistito sulla necessità di un differimento della deadline del Pnrr per dare più agio nella messa a terra di investimenti e riforme.

Grazie al Pnrr e al RepowerEu, dunque, l'Italia potrà spingere sul pedale della transizione green. E potrà contare, come gli altri Paesi della Ue, anche sull'apporto della Banca europea per gli investimenti che, come ha evidenziato la vicepresidente Gelsomina Vigliotti, «ha aumentato ulteriormente da 30 a 45 miliardi di euro l'impegno a favore del RepowerEu con l'obiettivo di attivare investimenti per oltre 150 miliardi». Non solo. Accanto a questo, ha aggiunto, «la Bei ha poi lanciato un nuovo pacchetto da 5 miliardi per la produzione di energia eolica in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto

“L'attuazione del Pnrr si misura sulla capacità di performance non sulla velocità. Riconosciuti all'Italia dalla Ue il maggior numero di target raggiunti”



Vannia Gava
Viceministra
Ambiente
e Sicurezza
energetica

“L'edilizia scolastica rappresenta un volano per l'economia con gli interventi di manutenzione ed efficientamento energetico anche dopo il Pnrr”



Paola Frassinetti
Sottosegretaria
all'Istruzione
e al merito

“Il valore di base d'asta delle gare pubbliche legate al Pnrr ha subito una bella impennata del 61% rispetto ai dati relativi al 2019”



Giorgia Aresu
Partner
Kpmg

“La transizione 5.0 che unisce digitalizzazione e sostenibilità è centrale nella nostra strategia di sviluppo”



Enrica Danese
Head of corporate
communication
& sustainability
Tim

“È necessario superare la natura emergenziale del Recovery Plan e passare a un approccio strutturale”



Monica Iacono
Ceo
Engie Italia

“Il nostro obiettivo è diventare un operatore logistico a tutti gli effetti nel mercato europeo, con partnership e acquisizioni”



Silvio Damagini
Ad
di Mercitalia
Rail
(Gruppo Fs)

“Il nostro settore mostra una spesa più che doppia rispetto alle altre misure Pnrr, nel futuro servono partnership pubblico-privato”



Piero Petrucco
Vice
presidente
Ance

IL PIANO IN CIFRE

194,4

Miliardi L'impatto

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza in Italia vale 194,4 miliardi di erogazioni.

122,4

Miliardi I prestiti

Dei 194,4 miliardi di erogazioni del Pnrr, 122,4 miliardi rappresentano i prestiti

72

Miliardi

I sovvenzioni

Oltre ai prestiti, la restante parte delle erogazioni Pnrr, 72 miliardi, è rappresentata da sovvenzioni

102,4

Miliardi

Erogazioni ricevute

L'Italia ha finora ricevuto erogazioni legate al Pnrr pari a 102,4 miliardi. Tra questi rientrano il prefinanziamento da 24,9 miliardi legati al Pnrr, gli assegni legati alle prima quattro rate e il prefinanziamento del REPowerEU

617

Milestone & Target

Tutto il sistema delle rate del Pnrr è basato sul raggiungimento di 617 milestone e target. Le milestone definiscono generalmente fasi rilevanti di natura amministrativa e procedurale. I target rappresentano risultati attesi dagli interventi, quantificati con indicatori misurabili

439

M & T da raggiungere

Finora sono stati centrati 178 tra milestone e target, all'appello ne mancano 439

1.000

I PARTECIPANTI

A seguire l'evento oltre 1.000 tra pubblico in presenza, chi ha seguito l'evento dalla landing page del sito di Eventi, e da www.ilssole24ore.com



Agricoltura

Sul bando per la filiera pendono 50 ricorsi

La dote di Pnrr al settore agricolo ammonta a poco meno di 8 miliardi di euro, ma la strada per portarli a casa è irta. «Abbiamo già annunciato al ministero che faremo ricorso», ha detto Simona Caselli, presidente di Granlatte, la cooperativa di allevatori che controlla la Granarolo. I soci avevano presentato tre progetti nell'ambito del bando per i contratti di filiera, uno dei cinque capitoli in cui si declina il Pnrr per l'agricoltura. Granlatte non è stata l'unica a fare ricorso contro la graduatoria: «Siamo una cinquantina», ha ricorda Caselli, che è anche capo Affari europei per la Legacoop agroalimentare. Sui ricorsi, il Tar è chiamato ad esprimersi entro maggio. «Il problema - ricorda Caselli - è che nel frattempo i tassi di interesse sono aumentati, e non è detto che tutti i progetti presentati alla pubblicazione del bando siano giudicati bancabili anche al giorno d'oggi». Il rischio, insomma, è che qualche soggetto sia costretto a rinunciare.

Anche il bando per l'agrivoltaico, la cui dotazione iniziale di 1,5 miliardi è stata aumentata di ulteriori 850 milioni di euro, presenta qualche difficoltà: «Non bisogna sottovalutare - ha detto Marco Caprai, componente della giunta esecutiva della Confagricoltura - che gli investimenti in innovazione sono onerosi e che le imprese agricole più piccole faticano a sostenerli, nonostante i fondi a disposizione. Per questo, affinché i contributi del Pnrr restino all'agricoltura e non finiscano con privilegiare altri anelli della filiera agroalimentare, è importante che le piccole imprese facciano aggregazione».

Una parte dei finanziamenti Pnrr all'agricoltura passa anche attraverso l'Ismea, che gestisce il Fondo rotativo dei contratti di filiera. «È vero che ci sono state difficoltà - sostiene la direttrice generale, Maria Chiara Zaganelli - ma è anche vero che una parte dei progetti entrati in graduatoria ha già cominciato la messa a terra e saprà spendere i fondi nei tempi richiesti».

—Mi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia

Sisto: «Ora più magistrati nelle sedi in affanno»

«Garantire la produttività a mezzo della continuità. Si tratta di una ventata di ottimismo nel pianeta giustizia che non penalizza i diritti». Per il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, sarà questo l'impatto finale del Pnrr in ambito giudiziario.

Intervenendo all'evento "Obiettivo crescita 2024", Sisto ha riepilogato il ventaglio di strumenti messi in campo dal Governo per raggiungere i target previsti al capitolo giustizia, in particolare quelli sulla riduzione dell'arretrato civile: riveduti e corretti con la rimodulazione del Piano, distinguendo tra arretrato civile pre e post pandemia, ma comunque impegnativi. Il viceministro ha ricordato innanzitutto lo sforzo sul reclutamento: «Il Governo ha prorogato al 30 giugno 2026 il personale assunto per il Pnrr e già in servizio, per non perdere professionalità già formate. Inoltre è stato avviato un secondo ciclo di assunzioni di 3.900 persone, sempre con contratto a tempo determinato per due anni, per potenziare gli Uffici del processo. L'avviso è stato pubblicato il 5 aprile».

L'ultima novità è arrivata con un emendamento del relatore al decreto Pnrr all'esame della commissione Bilancio della Camera: l'applicazione extradistrettuale fino a fine Piano di un massimo di 60 magistrati che esercitano in sedi virtuose nella definizione dei procedimenti verso sedi periferiche in affanno, individuate dal Csm, con la previsione di punteggi aggiuntivi e riconoscimenti economici per lo spostamento. «Così il mondo della giustizia non è più diviso in spicchi e feudi, ma diventa un sistema di reciproco aiuto che serve a raggiungere gli obiettivi», ha sottolineato Sisto. Senza nascondere le possibili criticità, a partire dal rischio che gli uffici efficienti possano perdere terreno. Ma ogni azione per avvicinarci ai target è utile. Al primo check mancano solo otto mesi: entro dicembre va ridotto del 95% il numero delle cause pendenti al 2019 da più di tre anni presso i Tribunali civili (337.740) e da più di due anni presso le Corti d'appello (98.371).

—M. Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



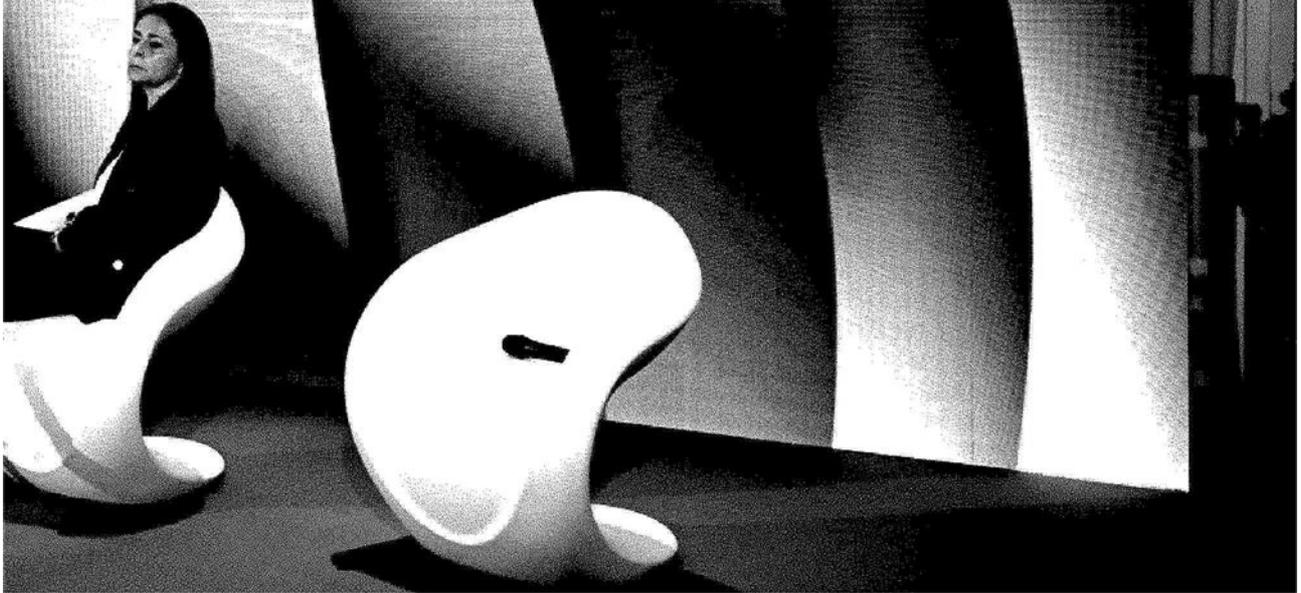
Il dibattito. Un momento del panel dedicato alla transizione green e al RepowerEu con la

Pnrr. Il ministro Raffaele Fitto intervistato da Manuela Perrone



Peso: 1-5%, 10-67%, 11-62%

Obiettivo uscita 2024



vicepresidente di Bei, Gelsomina Vigliotti (al centro), e la ceo di Engie Italia, Monica Iacono (a destra), intervistate da Celestina Dominelli



Peso: 1-5%, 10-67%, 11-62%

Urso: «Legge concorrenza al varo tra poche settimane con misure sull'Rc auto»

Mercato

Carmine Fotina

«La prossima legge annuale per la concorrenza approderà in consiglio dei ministri tra poche settimane». Con un intervento all'annuale convegno organizzato dal Sole-24 Ore sullo stato di avanzamento del Pnrr, il ministro per le Imprese e il made in Italy Adolfo Urso parla di un testo in definizione finale, con il contributo di vari ministeri. Un ruolo centrale sarà quello del ministero per le Infrastrutture e dei trasporti che, secondo quanto risulta al Sole-24 Ore, inserirà una serie di misure per rispondere alle sollecitazioni Ue per una maggiore apertura del settore delle concessioni autostradali, in modo da prevenire i rinnovi automatici. «Per quanto riguarda il nostro ministero – dice invece Urso – stiamo lavorando sul fronte dell'Rc auto anche per far fronte alle segnalazioni che ci sono pervenute dalle Authority competenti. Interverremo per migliorare i meccanismi di mercato relativi all'installazione della scatola nera». L'idea, in parti-

colare, sarebbe quella di consentire la piena portabilità dei dati contenuti in questi dispositivi installati sulle auto nei casi di passaggio da una compagnia a un'altra.

Urso interviene a pochi minuti di distanza dall'incontro tra il Ceo di Stellantis, Carlos Tavares, e i sindacati che si è svolto a Mirafiori, dove domani è in programma uno sciopero unitario. Nell'incontro il ceo ha fatto riferimento ancora una volta al piano strategico al 2030, ma Urso dice che il governo si aspetta un innalzamento della produzione a 1 milione di veicoli, tra auto e furgoni, già prima di questa scadenza (l'orizzonte gradito sarebbe il 2028). Le parti continuano a mandarsi messaggi incrociati e la definizione di un'intesa sui livelli produttivi non sembra così vicina. Tavares anche ieri ha detto che chi farà entrare i cinesi per produrre in Italia sarà responsabile dei danni conseguenti, compresa la possibile chiusura di siti. Urso dal canto suo ha ribadito che l'esecutivo guarda anche ad altre case costruttrici e che è semmai Stellantis a dover assicurare l'Italia. I due si sono incontrati due volte, ma diversi mesi fa ormai.

Tavares non ha partecipato ai primi incontri organizzati nei giorni scorsi dal Mimit sui singoli stabilimenti del gruppo mentre secondo il ministero, per un confronto diretto, proprio il Tavolo sarebbe un'opportunità.

Miglior sorte stanno avendo le negoziazioni ministeriali in altri campi. «Dopo quello con Silicon Box, contiamo di finalizzare altri due investimenti stranieri nel settore dei chip prima della pausa estiva – dice il ministro – e proprio oggi la multinazionale Nestlé ci ha comunicato che investirà in Italia per la produzione di pet food». Lo stabilimento dovrebbe essere avviato a Mantova, con un investimento complessivo di 472 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Made in Italy. Il ministro Adolfo Urso intervistato da Carmine Fotina



Peso: 16%

Nova 24

Open innovation Modelli collaborativi, Italia virtuosa

Gianni Rusconi — a pag. 25

Open innovation, la sfida di competence center e Pmi

Modelli collaborativi. Le imprese italiane mostrano una propensione alla collaborazione con gli ecosistemi innovativi che raggiunge l'80%, meglio di Germania (57%), Regno Unito (61%), Francia (70%)

Pagina a cura di
Gianni Rusconi

Il concetto di innovazione aperta ha origini relativamente "lontane", ci riporta al 2003 e a teorizzarlo fu il professor Henry Chesbrough, titolare di una cattedra alla Haas School of Business della University of California, a Berkeley, e autore di "Open Innovation: The New Imperative for Creating and Profiting from Technology". In questo saggio veniva affermato un assunto subito recepito da colossi multinazionali come Procter & Gamble e Ibm e da stelle del firmamento BigTech come Google e che si è rivelato poi fondamentale per favorire il processo di trasformazione di moltissime grandi aziende su scala globale. L'idea che nessuna organizzazione possa avere le menti più brillanti unicamente al proprio interno e le debba cercare anche fuori dai propri confini è arrivata anche da questa parte dell'oceano e piano piano si è affermata come un nuovo paradigma di gestione distribuita dell'innovazione, capace di adattarsi (a diversi livelli e con diverse velocità) al modello di business di ciascuna impresa. Un approccio collaborativo nella creazione del valore e un impatto significativo sull'accelerazione dello sviluppo di nuove tecnologie: questa, in estrema sintesi, la traduzione concreta del concetto elaborato da Chesbrough, entrato ormai nell'elenco delle priorità anche di molte aziende italiane, con Enel a fare da pioniere di un movimento che coin-

volge sia il settore privato (start up ovviamente incluse) sia quello pubblico. Un vero e proprio ecosistema, insomma, che ha creato una domanda di servizi finalizzati a supportare la realizzazione di questi

progetti (nel campo dell'AI, della blockchain e dei Big Data) e che il neonato Osservatorio "Italian Open Innovation Lookout" promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano ha iniziato a mappare, valutando le caratteristiche degli attori coinvolti e i valori economici di tali servizi. Il dato da cui partire è noto: 696 milioni di euro, a tanto ammonta il giro d'affari generato (nella misura dell'85%) da cinque tipologie di service provider (oltre 900 gli operatori oggetto di indagine), ovvero sia corporate innovation hub, società di consulenza, uffici di trasferimento tecnologico, centri di competenza e società professionali per la proprietà intellettuale, alle cui spalle stanno crescendo rapidamente attori come i venture builder e gli start up studio. Una stima conservativa, si legge nella ricerca, in quanto quantifica solo l'attività delle 15 categorie di provider di cui sono disponibili dati (rispetto alle 25 complessive), ma che - come ha spiegato al Sole 24ore uno dei responsabili dell'Osservatorio, Josip Kotlar - «offre comunque segnali molti indicativi di un ecosistema dinamico». Come indica anche uno studio di Sopra Steria da cui risulta che le imprese italiane siano particolarmente propense alla collabora-

zione con gli ecosistemi dell'open innovation, rilevando una propensione dell'80%, rispetto al 57% della Germania, il 61% del Regno Unito, il 70% delle imprese in Francia.

C'è poi un ulteriore parametro che, a detta di Kotlar, va letto in modo positivo, ed è il valore degli investimenti di venture capital in Italia, calcolati nell'ordine del miliardo di euro secondo l'ultimo VC Barometer di EY. Una cifra nettamente inferiore a quella esibita da altri paesi europei e che ci dice come le imprese italiane favoriscano fortemente un approccio all'innovazione fondato sulla collaborazione con gli attori dell'ecosistema, piuttosto che sugli investimenti in equity per entrare nell'azionariato delle start up.

Un contributo importante, come osserva Federico Frattini, l'altro responsabile scientifico dell'Osservatorio, lo possono dare invece i fondi del Pnrr, «perché hanno una forte presa sulla capacità delle imprese di affrontare la transizione digitale e di coglierne le opportunità di cambiamento. Non a caso la ricerca evidenzia tra i player cardine dell'ecosiste-



Peso: 1-1%, 25-52%

ma dell'open innovation italiano gli otto competence center finanziati dal piano di ripresa e resilienza per svolgere attività di orientamento sulle tematiche di Industria 4.0».

La grande sfida da vincere, in ogni caso, è mettere a sistema questo modello e renderlo veramente trasversale a tutte le aziende, a prescindere dalla loro tipologia e dimensione. «Non c'è un unico profilo vincente, ogni impresa può adottare un modello di innovazione aperta adeguato al proprio contesto, anche se le realtà più grandi offrono chiaramente un terreno più fertile per via della maggiore disponibilità di risorse umane e finanziarie da dedi-

care», aggiunge in proposito Frattini. Le Pmi, in altre parole, non sono tagliate fuori, anzi: la sempre maggiore disponibilità di servizi ne faciliteranno la navigazione in questo ecosistema attraverso un approccio graduale e ed è significativo in tal senso come sono già tante le piccole e medie imprese che, seppur con risorse limitate, stanno dimostrando come flessibilità e agilità possano essere requisiti perfetti per incorporare pratiche di innovazione aperta. La partita si gioca insomma al di là della componente dimensionale o del settore di appartenenza. «Esistono alcuni fattori intrinseci - conclude infatti Kotlar - che risultano

particolarmente importanti: l'innovazione deve essere integrata come un pilastro fondamentale della strategia aziendale, supportata da un impegno deciso dei vertici e perseguita come investimento di prospettiva per generare valore aggiunto diversificato. Una cultura d'impresa che vede nel fallimento un passo necessario verso il successo a lungo termine è cruciale per un'adozione efficace dell'open innovation».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kotlar (Osservatorio Polimi): l'innovazione deve essere integrata come un pilastro della strategia aziendale

ANAS E TRENITALIA

Alleanza impresa-start up
Italferr, Rfi, Anas e Trenitalia: sono alcune fra le società del Gruppo Fs. La storica azienda a controllo pubblico appartiene alla lista delle grandi imprese della Penisola più impegnate sul fronte della collaborazione con le start up. Nel 2023 sono stati realizzati nove "proof of concept" basati su altrettanti casi d'uso. Nell'ambito delle infrastrutture stradali, di competenza di Anas, sono due le nuove imprese innovative coinvolte, Elif Lab e Ticinum Aerospace. La prima ha sviluppato un'applicazione che sfrutta gli algoritmi di machine learning per il monitoraggio delle infrastrutture attraverso l'analisi delle immagini, la seconda ha invece messo a punto una soluzione (Hybrid Battery) utilizzando accumulatori ibridi nei cantieri stradali. Condiviso con Italferr, invece, è il progetto che vede protagonista un'altra start up italiana, Artys, con la quale sono allo studio sistemi ad elevato contenuto tecnologico per il monitoraggio ambientale e la gestione dei rischi idrogeologici. Per Trenitalia, invece, l'open innovation ha preso forma con Fairtiq, una start up svizzera che ha creato un'app di ticketing per l'accesso rapido ai mezzi di trasporto attraverso il gps del proprio smartphone, e G-Move, realtà fiorentina che sfrutta una tecnologia proprietaria per controllare i flussi dei passeggeri sia in movimento (sui mezzi di trasporto) che in ambienti statici come le stazioni.

L'ecosistema italiano

I SERVIZI DEGLI ACCELERATORI

Dati in percentuale

■ 10%



Fonte: Osservatorio Open Innovation Lookout 2024 - Politecnico di Milano e Lab11

I PROTAGONISTI DEL MERCATO

Contributo delle categorie di attori al valore del mercato dei servizi di Open Innovation. In milioni di euro



Peso: 1-1%, 25-52%

«Impossibile fruire dei crediti 4.0 in compensazione»

Adc commercialisti

Impossibile fruire del credito d'imposta "4.0" in compensazione. È la denuncia di Adc (Associazione dei dottori commercialisti) nell'interpretazione delle nuove procedure richieste dall'articolo 6 del Dl 39/24.

Il cambio in corsa delle regole «danneggia palesemente chiunque attui una scrupolosa pianificazione fiscale e finanziaria. Sarebbe stato utile e rispettoso, dare un preavviso più ampio e predisporre l'attuazione di tale nuovo orpello solo dopo la pubblicazione di modelli e istruzioni». Dal 30 marzo le imprese devono indicare l'ammontare complessivo degli investimenti che intendono effettuare, esplicitare come prevedo-

no di utilizzare il credito e redigere una comunicazione conclusiva, a completamento degli investimenti. Non bastasse, per il solo 2023 la data del 30 marzo 2024 è uno spartiacque: dal 31 marzo i crediti, anche se maturati, non potranno essere compensati se non dopo la comunicazione al ministero del Made in Italy: «Peccato che i modelli e le istruzioni ancora ad oggi non siano disponibili!» chiosa la denuncia di Adc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Regione, oggi vertice con Musumeci

Siccità, insediata la task force: si punta a recuperare i pozzi

D'Orazio Pag. 9

Regione. Si valuta il ricorso ad autobotti, serbatoi temporanei e impianti di pompaggio supplementari

Siccità, la task-force parte dai pozzi

Le prime mosse della cabina di regia guidata dal presidente Schifani. E già oggi, in video-collegamento con il ministro Musumeci, si cercheranno tutte le soluzioni possibili

Andrea D'Orazio

Si parte dalla rigenerazione dei pozzi già esistenti, poi, risorse statate permettendo, si percorreranno tutte le altre strade possibili, o quantomeno quelle immediatamente finanziabili da Roma, quando e se (ma non dovrebbero esserci dubbi) verrà dichiarato lo stato di emergenza chiesto dalla Regione: dalla costruzione di nuovi micro-bacini ai piani di distribuzione con le autobotti, dai serbatoi temporanei fino agli impianti di pompaggio supplementari anche per interconnettere le reti, senza dimenticare la risagomatura degli alvei per convogliare l'acqua verso le prese, oltre agli impianti temporanei per il trattamento e il recupero della preziosa risorsa.

A grandi linee, potrebbe essere questo il piano regionale per mitigare gli effetti della siccità nell'Isola, ancora tutto da delineare attraverso il lavoro e le indicazioni che nei prossimi giorni verranno fuori dalla cabina di regia per la crisi idrica, insediata ieri a Palazzo d'Orleans, istituita dalla giunta regionale su input del presidente Renato Schifani e guidata dallo stesso governatore con il coordinamento del capo della Protezione civile siciliana, Salvo Cocina, che seguirà da vicino lo step iniziale del cronoprogramma: per l'appunto, la rigenerazione dei pozzi.

Le prime determinazioni verranno stabilite lunedì prossimo, ma già oggi, in video-collegamento con il ministro della Protezione civile

vile, Nello Musumeci, i tecnici della task-force inizieranno a valutare altre possibili soluzioni, e forse anche a tracciare una stima di spesa. Roma ha chiesto una documentazione integrativa rispetto al dossier inviato da Palermo a inizio mese, allegato alla richiesta di stato d'emergenza con un conto finale da 720 milioni di euro, di cui 130 per interventi da realizzare a breve termine e 590 per opere a medio termine, con un capitolo di 21 milioni dedicato ai silos per la distribuzione idrica e all'acquisto di autobotti da 6mila-10mila litri, punto, quest'ultimo, che potrebbe coincidere con il secondo step della cabina di regia, mentre per i dissalatori si parla di 20 milioni e di 50 per l'ammodernamento degli invasi. La spesa complessiva, però, dovrebbe essere molto meno salata rispetto a quella ipotizzata nell'allegato.

Quel che è certo, sottolinea Schifani, è che il team di dieci persone tra dirigenti regionali e professori universitari chiamate all'appello per formare «una struttura operativa e snella, dovrà individuare e coordinare interventi rapidi e concreti», unendo «competenze accademiche e scientifiche». Intanto, «monitoriamo costantemente la situazione, nella consapevolezza che il perdurare della mancanza di precipitazioni richieda risposte urgenti. Abbiamo già avviato una proficua interlocuzione con la Protezione civile nazionale, che ci ha indicato gli interventi finanziabili per far fronte al contesto emergenziale estivo, nell'ottica della massima collaborazione istituzionale».

Ma già arrivano le prime critiche, come quelle di Coldiretti Sicilia, che rimarca «il filotto di commissari, tavoli tecnici e team istituiti da Palazzo d'Orleans, come se la siccità fosse un'emergenza nuova».

Ma anche dall'opposizione all'Ars, per voce della deputata M5S Stefania Campo, secondo la quale, per fronteggiare la crisi idrica, «non bisogna per forza pensare ad opere faraoniche o a dissalatori di ultima generazione: ci sono soluzioni moderne e a portata di mano già applicate con successo da tante aziende agricole in altre regioni e capaci di farci risparmiare ingenti risorse e di limitare l'uso dei fertilizzanti, col risultato di restituirci un'agricoltura più naturale e meno impattante di quella attuale. I sistemi cui mi riferisco e per i quali mi farò promotrice di un ddl o comunque di una proposta da far inserire nel Piano di sviluppo rurale, sono sistemi di irrigazione a basso consumo o automatizzati, più efficienti dal punto di vista energe-



Peso: 1-3%, 9-44%

tico, o i sistemi di irrigazione automatizzati (pivot), che permettono di ottimizzare l'utilizzo dell'acqua, abbinati a pacciamature naturali che bloccano l'evaporazione del suolo procurando risparmi fino al 50-60% di acqua rispetto ai tradizionali sistemi a pioggia. Ovviamente deve essere la Regione a farsi promotrice di queste nuove tecniche, incentivando le imprese a sostituire i sistemi di irrigazione a pioggia attualmente in uso».

Della cabina di regia fanno parte anche il dirigente generale del dipartimento regionale Tecnico Duilio Alongi; l'avvocato generale del-

la Regione Giovanni Bologna; Mario Cassarà del dipartimento regionale Acqua e rifiuti; Antonino Granata dell'Autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia; Giorgio Domenico Micale, professore ordinario di Teorie dello sviluppo dei processi chimici del dipartimento di Ingegneria dell'università di Palermo; Mario Rosario Mazzola, già professore ordinario di Costruzioni idrauliche presso l'università di Palermo, attualmente presidente della fondazione Utilitatis e componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici; Enrico Foti, ordinario di Idraulica del-

l'università di Catania; Salvatore Barbagallo, professore ordinario di Idraulica agraria dell'università di Catania; Salvatore Sammartano, capo di gabinetto del presidente della Regione. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coldiretti: basta con il filotto di commissari, tavoli e team come se fossimo davanti ad una emergenza nuova



Task force. Il presidente Renato Schifani e il capo della Protezione civile siciliana Salvo Cocina



Peso: 1-3%, 9-44%

CATANIA

Avviati in parte i lavori per scongiurare il rischio di incendi in estate

La dirigente dell'Ambiente, Riguccio, rassicura: «Lavori già partiti al boschetto della Plaia». Ma sono a rischio gli alvei dei torrenti Acquicella e Buttaceto.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



«Lavori in corso per scongiurare il rischio incendi»

Prevenzione. La dirigente Ambiente, Riguccio, rassicura: «Lavori già partiti al boschetto della Plaia e il mese prossimo anche in via Palermo»

MARIA ELENA QUAIOTTI

L'incubo di rivivere gli incendi del 2019 e dell'anno scorso è sempre presente. Soprattutto nel personale che ha rischiato e rischia la vita per spegnere le fiamme: dalla guardia forestale che "vanta" personale sul campo anche over 60; dai vigili del fuoco da sempre ostaggio della carenza di uomini e mezzi e turni raddoppiati, è vero, ma con lo stesso personale; dagli addetti della protezione civile insieme con i volontari. Ancora prima c'è la responsabilità di enti e istituzioni sulla realizzazione dei viali tagliafuoco, ma anche la rimozione di rifiuti abbandonati e

della vegetazione selvaggia. I viali tagliafuoco di almeno 10 metri vanno realizzati nei terreni di pertinenza pubblica, ma anche da parte dei privati. Sull'estate 2024 incombe inoltre la carenza d'acqua già registrata in gran parte dell'isola.

Va dato atto alla V commissione consiliare "Verde pubblico", presieduta da Angelo Scuderi, di aver anticipato i tempi con l'audizione di venerdì scorso di Lara Riguccio, direttore Ambiente e Protezione civile. «Le operazioni antincendio - ha detto Riguccio - vengono eseguite congiuntamente dalle Direzioni Ecologia e Manutenzioni. Alla Multi-servizi (che per contratto di servizio

deve operare su 50mila metri quadri di superficie, ndr) viene inviato ogni anno un elenco delle zone in cui intervenire, quest'anno inoltre abbiamo già affidato all'esterno alcuni lavori specifici per la realizza-



Peso: 11-1%, 13-44%

zione dei viali tagliafuoco. Alcuni lavori sono già in corso al Boschetto della Plaia, in via Palermo si era intervenuti per la messa in sicurezza dalle piogge, il prossimo mese si interverrà sulle zone più impervie con mezzi cingolati».

«La Sicilia» ha visionato il «piano» delle vie su cui intervenire finora stilato, che è suscettibile di variazioni: si tratta di un progetto da 395.000 euro che oltre a Librino e San Giorgio include tra le altre Villa Curia, viale Tirreno, via San Pietro Clarenza, via Marchesi, via Manzella, via De La Salle, le strade 8ª e 9ª alla zona industriale e la Statale 114.

«Noi ormai da quattro anni realiz-

ziamo da soli i viali tagliafuoco che dovrebbe fare Città metropolitana. Ma punti sensibili - suggerisce Mauro Pulvirenti, Comitato Primo-sole Beach I - sono anche gli svincoli della tangenziale con la Pa-Ct, di competenza Anas, la spalla dell'argine del Simeto, di competenza dell'autorità di Bacino, che sollecitiamo». Gli alvei di altri corsi d'acqua sono a rischio, come l'Acquicella all'altezza del Faro Biscari, dove vegetazione e rifiuti creano un mix micidiale. La carenza idrica? «La condotta del riuso dell'acqua depurata da Pantano d'Archi non è mai stata completata - ricorda Pulvirenti - e l'acqua viene scaricata, anzi buttata, nel

Buttaceto». Chissà che con la cabina di regia sulla siccità voluta dal presidente della Regione Renato Schifani e guidata dal capo della protezione civile Salvo Cocina non si trovi la soluzione, in modo rapido. ●

Il progetto da 395.000 euro include interventi a Librino, S. Giorgio, Villa Curia, viale Tirreno e le vie San Pietro Clarenza, Marchesi, De La Salle, Manzella, 8ª e 9ª zona industriale e la Ss 114

Da pulire gli alvei del torrente Acquicella all'altezza del Faro Biscari e quelli del canale Buttaceto



Peso: 11-1%, 13-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Assunzioni previste in aumento ad aprile ma in calo nel trimestre

Excelsior. Nel mese programmati 446mila ingressi, 3mila oltre un anno fa, fino a giugno saranno 1,5 milioni pari a 46mila in meno del 2023

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Ad aprile le imprese hanno in programma 446.280 assunzioni, circa 3mila in più rispetto a un anno fa. Le previsioni sul trimestre, vale a dire aprile-giugno 2024 su aprile-giugno 2023, sono invece in frenata: da qui a giugno sono previsti 1.519.610 inserimenti, meno 46.410 (-3%) sul corrispondente periodo 2023. Resta elevatissima la percentuale di ingressi considerati "difficili" dagli imprenditori: siamo al 47,8% in linea con i valori dei primi mesi di quest'anno, e a ddirittura in crescita di 2,6 punti sull'anno (il cosiddetto "mismatch" nel 2023 è costato alle aziende una perdita di valore aggiunto stimata in quasi 44 miliardi di euro). La fotografia scattata ieri dal Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, conferma luci e ombre sul mercato del lavoro.

Ad aprile sono le piccole imprese con meno di 50 dipendenti a programmare il 64,5% delle assunzioni complessivamente previste per il mese. Le medie imprese (50-250 addetti) ne preventivano il 18,9%, le grandi aziende (oltre 250 dipendenti) il restante 16,6%. Sotto il profilo settoriale l'industria, in totale, prevede ad aprile

circa 121mila assunzioni (+16mila rispetto ad aprile 2023) e circa 400mila nel trimestre aprile-giugno (-6mila rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), grazie soprattutto alle

entrate programmate dal comparto delle costruzioni (43mila nel mese e 143mila nel trimestre). I servizi prevedono ad aprile 325mila assunzioni (-13mila rispetto a un anno fa) e oltre 1,1 milione nel trimestre (-41mila sul 2023). Tra i servizi il flusso di assunzioni più consistente riguarda, considerato il periodo di riferimento, la filiera turistica con 105mila contratti da attivare ad aprile e 391mila entro giugno. Seguono commercio (oltre 63mila nel mese e 207mila nel trimestre) e servizi alle persone (45mila nel mese e 173mila nel trimestre). Il 66% delle entrate previste è con contratti a tempo determinato, il 25% a tempo indeterminato, il 6% con apprendistato e il 3% con altri contratti.

A livello territoriale si evidenzia come il flusso delle entrate previste ad aprile nelle regioni del Nord risulti in crescita rispetto allo stesso mese del 2023 (+12mila unità per il Nord Ovest e + 11mila per il Nord Est), a fronte di una tendenza negativa per il Centro e il Mezzogiorno (-9mila e -11mila).

«Nel prossimo trimestre potremo assistere a un rallentamento della crescita occupazionale che ha caratterizzato le previsioni delle imprese negli ultimi mesi - ha sottolineato Andrea Prete, presidente di Unioncamere -. Possono essere molti i fattori che incidono su questa dinamica: significativo che siano le imprese più picco-



Peso: 34%

le, tradizionalmente legate al mercato interno, quelle più restie ad assumere. Il disallineamento fra domanda e offerta può rallentare le nuove assunzioni ma le incertezze del quadro internazionale non favoriscono una ripresa dei consumi reali».

Tra le figure di più difficile reperimento il Borsino delle professioni del Sistema Informativo Excelsior evidenzia: gli ingegneri (62,5% di difficile reperimento) e analisti e specialisti

nella progettazione di applicazioni (55,7%) per le professioni ad elevata specializzazione; tecnici in campo ingegneristico (70,0%) e tecnici della

gestione dei processi produttivi di beni e servizi (66,2%) per il gruppo delle professioni tecniche; addetti agli sportelli (51,7%) per le figure impiegate; le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (55,3%) e operatori per la cura estetica (55,1%) per le professioni qualificate nei servizi; fabbri costruttori di utensili (78,9%), operai specializzati del tessile-abbigliamento (70,9%) e operai alle macchine automatiche e semiau-

tomatiche per lavorazioni metalliche (60,4%), per quanto riguarda i gruppi degli operai specializzati e dei conduttori di impianti.

Rilevante la domanda di lavoratori

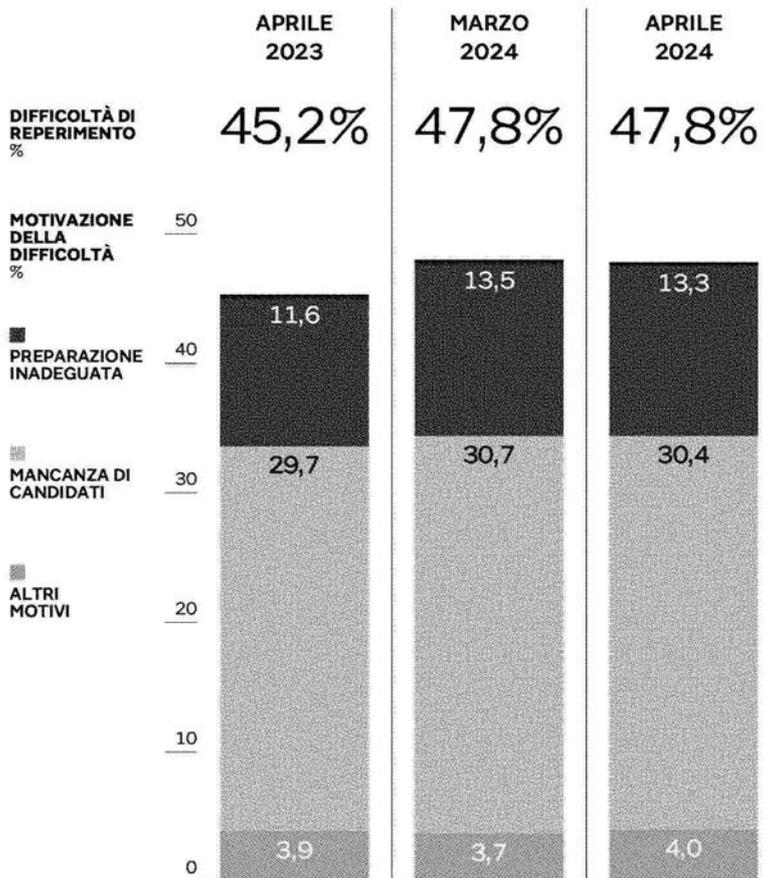
immigrati: circa 88mila assunzioni previste nel mese, pari al 19,8% del totale. I settori economici che hanno maggiore necessità di manodopera straniera sono quelli dei servizi operativi di supporto a imprese e persone (il 34,4% delle assunzioni), servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (30,3%), costruzioni (28,6%), metallurgia (21,2%) e legno-arredo (20,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad aprile è difficile da reperire il 47,8% del personale cercato dalle aziende, pari al +2,6% rispetto a un anno fa

Addetti difficili da trovare

Difficoltà di reperimento del personale ricercato dalle aziende e cause della difficoltà. In %



Fonte: Unioncamere Ministero del Lavoro, Sistema Informativo excelsior 2024



Peso: 34%